

to il soave profumo. Chi mai in quell' umile religioso, e paziente avrebbe riconosciuto più l' ardente cavaliere dell' assedio di Pamplona? Chi in quel maestro, in quell' infermiere avrebbe raffigurato l' elegante gentiluomo della corte di Ferdinando V? Quando il suo corpo fu estenuato, che convenne cercar chi l' aiutasse nell' adempimento dei doveri della sua carica, riserbossi almeno la visita degl' infermi. In lui estinguevasi la vita, ma pareva rinascesse quando recava ai poveri ammalati consolazioni e soccorsi.

Ignazio morì il 31 Luglio 1556 in età di 65 anni. Alcuni giorni prima erasi fatto trasportare a Santa Balbina, sperando di trovar un po' di sollievo alla campagna. Ma non avendone avuto miglioramento, ritornò alla casa professa, dettò, sotto forma di testamento, diverse regole pe' suoi religiosi e implorò dal papa l' apostolica sua benedizione. Quelli che lo circondavano stimavano non esservi ancora a temer nulla: la mattina del 31 Luglio cercavano di ristorarne le forze; ma Ignazio fe' cenno ad essi non esser più tempo. La sua voce semispenta fece allora un ultimo sforzo: si udì il nome di Gesù; e questo grido di tutta la sua vita fu anche l' estremo suo sospiro.



CAPITOLO XIX.



Non serba il Vatican l' antico volto
Che sulle terga eterne
Ha maggior tempio e maggior nume accolto.

Aless. Guidi.

Comprendo ora l' amore de' cattolici
alle loro chiese e la pietà che li conduce
ad ornarle e ad abbellirle! . . . Oh come
si sta bene qui! non vorrei mai uscirne
. . . Questi sacri luoghi non sono di
quaggiù, ma quasi dissi di cielo

Maria Ratisbona.

SOMMARIO

Costruzione della basilica di S. Pietro — Artisti che vi operarono — Disegno di Michelangelo — *Santa Maria degli Angeli* — Carattere di Michelangelo — Sua morte — Vignola — Jacopo e Guglielmo Della Porta — Ammanati — Pirro Ligorio — Vasari — Pio IV — Abbellimenti di Roma — Villa Pia — Carattere di Pio IV — San Carlo Borromeo — Notti Vaticane — Improvvisi di Silvio Antoniano — Uomini illustri di questo tempo — Seripando-Sirleto — Comendone — Amministrazione di San Carlo — Riforme della Sinodo Tridentina — Musica religiosa — Palestrina — *Messa del papa Marcello* — Seminario romano — Congiura d'Accolti — Pio V;

sua vita e suo carattere — Battaglia di Lepanto — Frati di San Giovanni di Dio — Gregorio XIII propaga l'istruzione — Collegi inglese, greco, maronita — *Santa Maria de' Monti* — Francesco Borgia — Rimembranze di Luigi Gonzaga al Collegio romano — di Stanislao Kostka a Sant' Andrea de' Gesuiti — Ospizio de' Mendicanti — Riforma del Calendario — Prosperità degli Stati romani — Governo di Gregorio XIII — Eccessi de' briganti — Notizia della giornata di S. Bartolommeo a Roma — Sisto V, sua infanzia, suo carattere — Distrugge i briganti — Fermezza del suo governo — Grandi opere a Roma — Fontana — Strada Felice — Acqua Felice — Canto del Tasso — Palazzo e colossi di Monte Cavallo — Scala Santa — Demolizione dell'antico palazzo patriarcale — Innalzamento dell'obelisco del Vaticano.

CONTINUAZIONE DEL XVI SECOLO

La basilica di san Pietro, quel gran concetto del XVI secolo avvicinavasi finalmente al termine stabilito da Michelangelo. L'ardita sua cupola sollevavasi nell'aere, e il vecchio artista, sotto il peso di ottant'anni, trovava ancora tanto di forza da compire quell'opera gigantesca intorno alla quale eransi spenti cinque artisti prima di lui.

Abbiamo veduto che il primitivo concetto di questa basilica era del Bramante. Pensò egli pel primo di far posare il Panteon sopra le volte del tempio della Pace. Questa è la sua gloria, e bella è certamente; ma per le opere esteriori non

rimangono oggidì dell'architetto di Giulio II che i piloni della cupola, le cui dimensioni per altro sono state così modificate, che più non vi si conosce il disegno primitivo (1). Infatti, morto appena Bramante, l'opera sua parve minacciar ruina. La celerità che poneva sempre nel lavoro, nuoceva alla solidità de' suoi edifizii; e l'umido terreno sopra cui fabbricavasi la chiesa richiedeva che fossero adoperati tutti gli argomenti dell'arte che valessero ad assicurare una lunga durata a così pesante edificio. Rafaele adunque diedesi principalmente a rassodar l'opera del Bramante, e il suo disegno in poco differiva da quello ch'era stato ricevuto. Risolvette però di mutare la croce latina in quattro bracci di croce eguali. Baldassare Peruzzi, successo a lui, corresse ancora il disegno dell'edificio, senza alterarne lo stile generale e compì la tribuna o il semicircolo del fondo della chiesa. Venne dappoi Antonio di San Gallo, il più celebre architetto del secolo XVI per la robusta solidità che sapeva dare alle sue fabbriche. San Gallo seppeli tesori e monti di pietra nelle fondamenta; poscia ideò un nuovo modello, nel quale furono disposte insieme tutte le forme dell'antica architettura. Secondo tal modello, la basilica, di dentro, doveva aver forma d'una croce

(1) I piloni da 21 a 42 piedi nelle due facce, diventarono di 29 e 58.

greca, e davanti doveva starle un grande vestibolo, come un secondo tempio. Conservavasi la cupola; ma pel restante della distribuzione, l'unità ch'era stata il principio dei precedenti architetti, fu cangiata in un miscuglio di portici, e d'arcate, soprapposte le une alle altre, di campanili, di piramidi e di guglie. Nell'interno dell'edifizio, la linea retta, obbietto d'una specie di culto agli artisti del risorgimento dell'arti, era di continuo rotta da vani e da cappelle. Così quando Michelangelo fu incaricato dell'opera, disdegnoso tacciò di teutonico il lavoro di San Gallo, e con un tratto di penna ridusse il disegno a quell'unità di concetto e d'effetto che, secondo lui, non potevasi scompagnare dalla grandezza (1).

Non è di questo libro trattare questioni di estetica così alte; ma lice forse il credere che si può giungere al sublime per vie affatto differenti. Qual ch'essa sia l'impressione prodotta dall'interminato Oceano, essa non solleva di più l'animo di quello che faccia la divina armonia delle mille voci della creazione o lo spettacolo di questa natura cotanto ammirabile nella sua varietà. Il sublime è per tutto dove l'anima sentesi fatta maggiore di sè per affetti e pensieri fuori dell'ordinario, per tutto ove il sentimento della celeste bellezza del-

(1) Veggasi nelle *Vite degli Architetti celebri* di Quatremère di Quincy.

l'infinito, potentemente si manifesta. Spetta poi all'ingegno lo scegliere la forma dello stile, perchè ricca è la lingua che parla, nè mai le espressioni gli verranno meno.

Michelangelo erasi peritato d'incaricarsi della fabbrica di S. Pietro, per amore della vecchia sua età e per gli abusi introdottisi nell'amministrazione di quest'intrapresa. Le istanze di Paolo III l'indussero per altro a vincere ogni sua ripugnanza; ma non poté fargli accettare stipendii di che avevano goduto i suoi predecessori. Per diciassette anni il venerabile vecchio lavorò, per amor di Dio, senza posa, senza interrompimento, infondendo il vivo ardore della sua anima a tutti i manovali e reprimendo con un solo suo sguardo la cupidigia degli oziosi i quali, da cinquant'anni vivevano agiatamente de' danari della Cristianità.

Ogni giorno Roma vedeva innalzarsi verso il cielo l'immensa basilica come per arte d'incantesimo. Undici anni dopo essere stato nominato Michelangelo all'ufficio d'architetto, erano finite le muraglie, gli archi de' finestroni, le finestre, le cappelle, e già la lanterna della cupola dominava la campagna romana.

Non fu concesso al grande artista di terminare l'opera sua egli stesso; ma poté essere testimonia del rispetto, della santa venerazione che ispirava. Pirro Ligorio, avendo voluto in alcune particolarità sostituir del proprio al pensiero di Michelangelo al quale era aggiunto in aiuto per la grave sua età, fu subito rimosso da Pio IV. Il

disegno di Michelangelo era sacro, e per molti anni, niuno avria potuto mettervi mano, senza contravvenir agli ordini de' pontefici ed incontrare la pubblica indignazione. Così, la stuoia della cupola, costruita da Jacopo della Porta e da Domenico Fontana, e le due piccole cupole innalzate da Vignola non furono che esequimento rigoroso de' disegni del maestro; ma lo stesso non si può dire delle mutazioni fattevi da Carlo Maderni nel seguente secolo, che ne hanno cangiato il carattere. Nel disegno di Michelangelo, il tempio riducevasi in certo modo alla cupola, e i quattro bracci della croce non erano, per così dire, che la base del colosso. Così vi aveva contrasto tra l'elevazione della cupola e la poca profondità delle navi: l'effetto doveva essere maggiore. Per lo contrario quando fu allungata la nave principale, molte sproporzioni vennero all'occhio, nè più così sensibile fu all'occhio il confronto. Ciò produce un disgustoso effetto: l'impressione fatta dai nostri templi debb' essere istantanea, perchè sia generale: debbe colpire i sensi e non abbisognar di riflessione per essere compresa. Forse per gli animi naturalmente meditabondi (imperocchè i modi in cui si può riguardare il medesimo oggetto sono molteplici) avvi una certa potenza in questa grandezza niente sussidiata da veruna illusione ottica per levare a stupore, grandezza intrinseca che manifestasi a poco a poco come quella di Dio, e che, nell'immaginazione, crede infinita, man mano che meglio si di-

scopre l'accordo meraviglioso di tutte le perfezioni che la costituiscono.

La basilica di San Pietro, la Porta Pia, il Cristo di Sant' Agnese e la Chiesa di Santa Maria degli Angeli sono le ultime memorie che a Roma rimangono del gran Bonaroti. La chiesa di S. Maria degli Angeli fu edificata nelle vaste sale delle terme di Diocleziano, occupate dianzi dalla chiesuola di San Ciriaco. La maestosa grandezza di quest' edificio, e le gigantesche sue colonne di granito manifestano quello ch'esser doveva questo monumento della romana voluttà, ordinato da un tiranno invecchiato e innalzato da' cristiani, condannati al martirio, che in alcune parti vi hanno inciso la croce del Salvatore.

Michelangelo è uno di que' grandi uomini in cui ricordando, il pensiero piacesi di dimorare, perchè la dignità dell'animo andò in esso sempre congiunta con la dignità dell'ingegno. Talvolta, è vero, gli viene rimproverata una specie di amara gelosia. Egli forse fu cagione che impedisse di compiersi la porta di Santo Spirito cominciata da San Gallo, il cui carattere di robustezza leva a stupore, non ostante che sia rimasta imperfetta: ma questa gelosia moveva piuttosto da principii dell'arte che da un interno sentimento di astiosa invidia. Così, per quanto avverso fossegli stato Bramante, e per quanti ne avesse avuto dispiaceri, Michelangelo non ne magnificava meno con ammirazione la bravura: « Chiunque s'allontanerà dalle disposizioni di Bramante, diceva parlando

della basilica di San Pietro, si dipartirà dal vero. » Questa nobiltà d'animo gli era naturale, come la rozzezza delle sue sembianze, come la selvaggia grandezza della sue abitudini. Mentre innalzava la cupola di San Pietro, lodava continuamente quella onde Brunelleschi aveva incoronato Santa Maria del Fiore. « Vorrei, diceva, essere sepolto in Santa Croce di Firenze, per aver sempre davanti dagli occhi la cupola di Brunelleschi. »

Il disinteresse di Michelangelo ha fornito una bella pagina alla storia dell'arte. Bello infatti è il vedere un vecchio artista impiegare gli ultimi suoi giorni in offrire a Dio un monumento che il mondo non ha l'uguale, nè voler altra ricompensa che la gratitudine e le preghiere de' fedeli.

Nell'anima di Bonarotti vi aveva una gravità di pensieri e un amore della solitudine che di lui, per così dire, facevano il cenobita dell'arte. Intantochè Bramante sfoggiava una principesca magnificenza, che Rafaele andava circondato da cortigiani o d'ammiratori, che San Gallo fabbricava un sontuoso palazzo nella più bella contrada di Roma (1), Michelangelo viveva solitario in una casetta, andandone ei medesimo ad aprir l'uscio a quelli che andavano a visitarlo. Negletto nelle vesti, non ispogliavasene che una volta al mese,

(1) Il palazzo Sacchetti a Strada Giulia.

poco dormiva, non convitava, non ostante le grandi sue ricchezze che peraltro spandeva, con lodevole beneficenza, sopra i poveri e sopra le fanciulle senza dote. Non aveva allievi, ma soltanto pochi amici fra gli artisti; Sebastiano del Piombo, il Pontormo, Daniele da Volterra e Vasari. Non pensò mai a menar donna: l'amore non entravagli in cuore che come un raggio divino che, senza ammollirlo, incendevalo del suo fuoco. In Vittoria Colonna, la nobile e pia vedova del marchese di Pescara, aveva trovato un'anima che consuonava con la sua, nel cui seno informava tutti i suoi pensieri sublimi, senza temere che verun sospetto venisse a macchiare quella fedele e pura amicizia. Vittoria Colonna fu per lui quello che Beatrice per Dante, una dolce apparizione che l'innalzava verso gli angeli, verso l'increata bellezza, verso Dio, sentendosi solo in petto

« La gioia che nel cielo eterna ride ».

Le opere di Michelangelo sono state e sono sempre obietto d'un culto, a cui noi non ci lasciamo allucinare. Come architetto, ebbe il torto di voler essere singolare, di non vedere grandezza, verità, nella arte, che nella via da lui battuta; come pittore e scultore troppa importanza dava alla parte tecnica; ma questi appunti (*) non toglieranno mai all'au-

(*) Questi appunti, per me che non partecipo

tore del Mosè e della cupola di San Pietro la gloria d'essere stato l'ingegno più elevato, più libero, e più fiero d'un'età feconda di sommi ingegni. Rafaele, giovane, leggiadro, circondato da discepoli che lo adorano, pingendo con pio entusiasmo la *Disputa del Ss. Sacramento*, o la *Bella Giardiniera*, offre certamente una nobile immagine: ma non meno sublime è Michelangelo, allorchè solo, nella sua cella, inginocchiato avanti al Crocefisso, esclama:

« Signore, a te nol celo
Ch'io porto invidia a' morti:
Sbigottito e confuso
Si di sè meco l'anima trema e teme.
Deh Tu nell'ore estreme
Stendi ver me le tue pietose braccia,
A me mi togli, e fammi un che Ti piaccia; »

ed allorchè, pieno di fuoco, si rialza, prende lo scalpello e scolpisce in pietra la *Pietà* del Vaticano o il *Cristo* della Minerva.

Quest'illustre artista morì a Roma nel 1564, di 88 anni, e il suo corpo fu recato, fra un immenso concorso di popolo, d'artisti, di magnati ed ecclesiastici, posti in alte dignità, nella chiesa dei Santi Apostoli. Era un tesoro onde Roma

nell'opinione dell'Autore, non so quanto possano valere.

andava gloriosa di possedere; ma Firenze lo chiedeva con grandi istanze, e una notte, degli emissarii di Cosimo de' Medici lo rapirono segretamente per trasportarlo in quella chiesa di Santa Croce, dove successivamente dovevano venir a dormire tutti i grandi uomini della Toscana.

Michelangelo, di tutti que' grandi artisti che aveva saputo suscitare il genio di Giulio II, fu lo ultimo a spegnersi. Quand'ei non fu più, sentissi l'immenso vuoto lasciato. La morte di Bramante, di Rafaele, di Peruzzi, di San Gallo avevano lasciato un lutto passeggero nell'arti, perchè viveva ancora Michelangelo; ma, dopo lui, sariasi detto che l'arte non avesse più a far altro che piegar le sue ali. Nulla di meno quà e colà appariscono ancora alcuni lodevoli ingegni, e dalla loro emulazione partorisconsi ancora buone opere. Primo è il Vignola, il Vitruvio de' tempi moderni, al quale tutti domandano disegni: la confraternita de' palafrenieri, per la sua chiesa di Sant'Anna, al piede dell'Aventino; i Bernardini pel loro oratorio di *Scala caeli*; e i Gesuiti per quel tempio del Gesù onde fa dono ad essi il Cardinale Farnese. Viene poscia il dotto antiquario Pirro Ligorio, scultore del sepolcro di Paolo IV, ed architetto del grave e severo palazzo Lancellotti a piazza Navona. Nè meno è illustre Daniele da Volterra, che per la Trinità de' Monti fece quella *Deposizione della Croce* cui Pussino metteva fra i quattro più bei quadri di

Roma; Giacomo Della Porta finisce la cupola di San Pietro, gli edifizii della *Sapienza*, la chiesa di San Paolo alle *Acque Salve*, la volta e la facciata del Gesù, il pronao di San Luigi dei Francesi e getta le fondamenta del palazzo Chigi e della villa Aldobrandini: Guglielmo Della Porta, suo nipote ed allievo, rendesi illustre col mausoleo di Paolo III: Ammanati disegna il magnifico palazzo Ruspoli e il Collegio romano: Vasari si moltiplica, per così dire, con una facilità senza carattere, dove troppo si vede mancar la convinzione; e Fontana, lavorando sui disegni di Michelangelo, preparasi alle grandi opere che gli commetterà poi Sisto V.

Paolo IV, nonostante le preoccupazioni che davagli il suo pensiero di riforma, che mai nol lasciò, non era alieno dal favorire le arti. Amava di confabulare con Pirro Ligorio, cui la vasta erudizione aveva rese famigliari le antichità romane, e che richiamava i tempi di Tullio e d'Orazio come se il sapere non fosse stato in lui che una viva ricordanza. Pio IV, salito sul trono pontificio nel 1559, ambì di rinovare le maraviglie dei pontificati di Leone X e di Paolo III. Le contrade di Roma furono ciottolate, restaurati gli acquedotti; e i poeti cantavano che, se la città eterna sotto Augusto era di marmo, sotto Pio IV diventava polita come oro. La Porta del Popolo, Porta Pia e la contrada che vi conduce sono di quest'età. Così pure l'impalcato e i campanili di S. Giovanni Laterano, il convento di santa Chia-

ra, di santa Maria Traspontina, e santa Maria degli Angeli. Per ordine di Pio IV fu costruita la celebre villa Pia dei giardini del Belvedere, il capolavoro di Pirro Ligorio, la più felice imitazione delle abitazioni di Roma antica.

Tutto quanto di mirabile può l'arte, fu messo in questa villa per renderla un piacevolissimo soggiorno. Prima di giungervi, s'attraversavano verdi boschetti, ornati di statue, di vasi, di fiori ad anfiteatro, i cui steli erano continuamente rinfrescati dalla minuta spruzzaglia di fontane zampillanti. Qui era una vasca di marmo; là una galleria coperta con stucchi e pitture. Più lontano, due scale conducevano a pianerottoli difesi contro la caldura: vedevansi eleganti portici, poi l'atrio a mosaico, con un getto d'acqua che rimbalzava da una vasca di porfido. L'occhio non vedeva che stucchi, colonne, bassorilievi, pitture di Zuccheri, di Barocci, di Santi, di Tinto, e dall'alto d'una loggia che coronava la cima dell'edifizio, distendevansi sui giardini del Vaticano, su Roma, il Tevere, e la vasta pianura che si allarga dalle montagne di Tivoli sino al mare.

Questo delizioso palazzo dà a conoscere in parte il carattere di Pio IV. Egli amava le arti, la quiete, la vita agiata e tranquilla. Un irreprensibile severità di costumi ed una soda pietà erano in esso congiunte con quell'affabilità che mancava a Paolo IV, e a quel bisogno d'essere amato che facevagli preferire la semplicità de' modi ad un molesto cerimoniale. Passeggiava a piedi per le

contrade, il suo discorso sempre era benevolo, e, se le complicate particolarità dei negozii lo infastidivano, ciò avveniva perchè la naturale sua schiettezza male acconciavasi a quel tortuoso giro degli umani interessi.

Pio IV ebbe la fortuna di trovare un santo nella propria famiglia e di saper profittare dei suoi esempi e de' suoi consigli. Questo santo era Carlo Borromeo. Fu dal pontefice chiamato a Roma nel 1560, e vestito della porpora, sebbene non contasse ancora ventidue anni. Le virtù che fino dalla giovinezza aveva praticato, e il distinto ingegno giustificavano questi onori. Oltre le belle doti del zio, vi aveva in lui una rara abilità nell' arte del governare, ed una maturità di senno mirabile. A lui fu commesso il governo di Roma e della cristianità, per molti anni; ed egli vi diede tutta l'opera sua con zelo e con buon successo. Aveva la rara abilità di conoscere il merito; e la sera, dopo le faticose cure del suo ufficio, radunava intorno a sè, al Vaticano, tutti gli uomini insigni per ingegno e per studi. Celebri divennero queste rannate sotto il nome di *Notti Vaticane*. Vi conveniva Francesco Alciati, degno erede d' un nome illustre: era stato Professore di Carlo Borromeo a Pavia, ed aiutavalo ora con la propria esperienza. Vi si vedeva pure Sperone Speroni, il cui astro al tramonto rimirava non senza gelosia. l'aurora di Torquato Tasso: Alessandro Simonetta, il quale con tutte le forze dell'anima anelava alla gloria così pura che schieravangli sotto gli occhi le ri-

membranze della sua famiglia: poi una turba di giovani signori, de' Visconti, dei Gonzaga, il barone Sfondrato, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII e la maggior parte delle alte menti che tanto potere dovevano esercitare sopra gli ultimi anni del secolo sestodecimo.

In mezzo ad essi vi aveva un giovane di nobile aspetto e soave. Nelle sembianze eravi un non so che di angelico, un non so che di candido e puro come la celestiale bellezza di san Carlo. Silvio Antoniano era nato a Roma di basso luogo: ma la mirabile sensitività dell'anima sua da cui scaturiva spontanea la poesia, innalzollo, sebbene ancor fanciullo, sopra il posto che pareva destinato dover occupar nel mondo. Non era conosciuto che sotto il nome di poetino; ed allorchè Silvio con la lira in mano lasciavasi andare alla piena del suo cuore, gli astanti l'ascoltavano con istupore muto, come se udito avessero i canti d'un serafino. Narravansi prodigi di lui: un dì, dicevasi, un usignuolo, rapito alla melodia de' suoi concetti, era venuto a posarsi sulla finestra ed a mescere i proprii gorgheggi alla voce del poeta. (1) Un altro dì, in un geniale convito, cantava Silvio:

(1) Rem miram audi: dum canit Sylvius, ad-
volat Philumena avicula, in propioribus ædibus
muro consistit, cœpit et ipsa, illo suo vario gutture,
ad lyræ sonum respondere. — Lettera di Ricci al
Pigna.